

OGGI ALLE 10 TUTTI A S. GIOVANNI: PARLA NOVELLA

A Giacomo Manzù il premio Lenin per la pace

A pagina 15

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

PRIMO MAGGIO

Uniti nella lotta per il lavoro la pace e la libertà



Disegno di Ugo Attardi

Ciò che chiedono i lavoratori

di AGOSTINO NOVELLA

QUESTO 1. Maggio trova le masse popolari del nostro paese in pieno movimento. Le iniziative e le lotte dei lavoratori delle città e delle campagne per una giusta retribuzione, per una più efficiente assistenza sanitaria e pensionistica, per il lavoro e per i diritti sindacali si intrecciano intensamente con quelle per la pace, contro le aggressioni imperialiste, contro ogni residuo di costume fascista, e vedono unite sui più gravi problemi del momento forze sindacali e forze politiche di ogni tendenza socialista e democratica. E' così che si realizzano, per esempio, i grandi scioperi dei metallurgici, le manifestazioni contro l'attacco americano all'indipendenza del Viet Nam e l'imponente protesta contro l'ultima criminale impresa compiuta nell'Università di Roma da organizzazioni neo-fasciste facenti più o meno direttamente capo al MSI, contro la connivenza di certi elementi ancora annidati nelle forze di polizia con lo squadristico fascista, contro il clima intollerabile che risulta esistere a causa di altissime responsabilità nell'Ateneo romano. Il paese si muove inquieto ed indignato, in modo diverso a seconda dei vari problemi e delle varie sensibilità, ma si muove in tutti i suoi strati sociali: dagli operai, agli artigiani, ai contadini; dagli impiegati ai tecnici, agli scienziati dell'energia nucleare; si muove nelle coscienze politiche e religiose per la soluzione di problemi la cui gravità e l'urgenza stessa delle soluzioni spingono a raggruppamenti sempre più unitari, alla ricerca di nuove unità. L'iniziativa e l'azione popolare ampie e possenti, non restano senza successo. I risultati anche recenti ottenuti in ogni campo dall'iniziativa popolare sono ben presenti in ognuno di noi ma la situazione resta complessa e difficile, e l'impegno unitario di tutte le forze del lavoro, di tutte le forze socialiste e democratiche si impone ancora di più come il fatto risolutivo, come la condizione essenziale di una decisa avanzata del paese sulla via della pace, della democrazia e del progresso sociale.

UNA DELLE indicazioni più importanti ci viene in questo senso dalle lotte del lavoro. L'accordo sindacale dei metalmeccanici con la Confapi, l'accordo interconfederale sulle Commissioni interne, l'avvio della discussione parlamentare sulla giusta causa nei licenziamenti, costituiscono uno scacco palese per la politica padronale e sono un importante risultato di iniziative e di lotte unitarie grandiose che hanno vinto, oltre tutto, anche le varie manovre di divisione sindacale che il padronato stesso ha apertamente condotto. Ma le trattative per i nuovi contratti di lavoro sono ancora bloccate ad opera della Confindustria e l'intensificazione della lotta unitaria dei metalmeccanici, degli edili, degli alimentaristi e di tante altre categorie diventa più che mai necessaria.

Ciò che vuole la Confindustria, deve essere chiaro

Agostino Novella

(Segue a pagina 2)

Il 3 maggio a Sanremo incontro tra PCI e PCF

LE DELEGAZIONI SARANNO GUIDATE DAI SEGRETARI GENERALI WALDECK ROCHET E LUIGI LONGO

Il 3 maggio si incontreranno a Sanremo una delegazione del PCF guidata dal compagno Waldeck Rochet e una delegazione del PCI guidata dal compagno Luigi Longo. Della delegazione del PCF fanno parte, oltre al compagno Rochet, i compagni Jacques Duclos, membro dell'Ufficio politico, Jean Caplevic, mem-

Comizi dei segretari della CGIL a Roma, Napoli, Torino, Tusa, Milano e Como. Il messaggio di saluto del compagno Novella ai lavoratori italiani

Si celebra oggi in tutto il mondo la Festa dei Lavoratori. Migliaia di manifestanti esprimeranno il loro spirito internazionalista e la volontà di emancipazione dallo sfruttamento nelle piazze di Mosca, come in quelle dell'Avana, di Londra, Parigi, Pechino.

Centinaia e centinaia di comizi si svolgeranno in tutti i centri d'Italia. I segretari della CGIL parleranno a Roma (Novella), a Napoli (Scheda), a Torino (Lama), a Tusa, dove è stato assassinato il sindacalista Battaglia (Mosca), a Milano e Como (Foa). I vice segretari prenderanno parte a manifestazioni a Genova (Diò), a Bari (Nicosia), a Livorno (Verzelli) e a Piacenza (Sighinolfi). Altri dirigenti della CGIL parleranno in oltre 40 città.

Anche la ACLI celebreranno il 1. Maggio con una serie di manifestazioni: il presidente Labor parlerà a Bolzano.

Intanto ieri sera il segretario generale della CGIL, Agostino Novella, attraverso la televisione, ha portato il saluto del sindacato unitario ai lavoratori italiani. Egli ha detto:

« Il 1. Maggio di quest'anno trova i lavoratori italiani impegnati in grandi lotte sindacali che hanno un profondo significato economico, sociale e democratico. In particolare i metallurgici, gli edili e gli alimentaristi lottano per migliorare salari e stipendi, per la garanzia dell'occupazione e per le libertà sindacali. Essi lottano assieme a milioni di lavoratori pensionati, lottano per il miglioramento delle pensioni e dell'assistenza medica; per la conquista di un nuovo, più efficiente e più democratico sistema di sicurezza sociale.

« La battaglia sindacale si fa in questi giorni più aspra. L'intransigenza padronale si fa più ostinata che mai: il rifiuto delle rivendicazioni sindacali si accompagna ad azioni di rappresaglia che offendono i diritti sindacali e la libertà democratiche sancite dalla Costituzione.

« L'unità di azione fra i lavoratori di tutte le tendenze e fra i loro sindacati si fa più estesa e più solida nelle aziende e fuori delle aziende, per le rivendicazioni salariali, per un maggiore potere contrattuale per il lavoro per il rinnovamento sociale e democratico della società italiana. Le tre Confederazioni CGIL, Cisl, e Uil, si sono già incontrate e si incontreranno ancora per dare all'unità di azione dei contenuti più ricchi e per dare alla collaborazione fra i sindacati il necessario sbocco dell'unità sindacale.

« Il nostro più ardente saluto va dunque in questo 1. Maggio a tutti i lavoratori in lotta e va anche fraterno e solidale, al popolo vietnamita, che combatte eroicamente per la sua indipendenza nazionale contro un'aggressione imperialista che si fa sempre più crudele e sempre più minacciosa per la pace del mondo. Per il benessere dei lavoratori, per l'indipendenza dei popoli e per la pace nel mondo, è la parola d'ordine che la CGIL anche in questo 1. Maggio scrive sulle sue bandiere per servire ancora con la sua lotta i più grandi ideali di fraternità e di amicizia fra tutti i popoli ».

Ai funerali di Paolo Rossi l'Italia del 25 Aprile e del Luglio '60

Proclamati 2 giorni di sciopero in tutte le Università



Le bandiere del PCI, del PSI, del PSIUP, del PSDI, del PRI, e della DC e dei movimenti giovanili seguite da folte delegazioni dei partiti

Un immenso corteo ha percorso i viali dell'Università tra una fitta ala di folla commossa. Insieme nella manifestazione i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti. La commemorazione dello studente nel piazzale della Minerva Longo e Parri fra gli studenti della facoltà di Lettere occupata

Per l'ultima volta Paolo Rossi, lo studente ventenne assassinato dai fascisti, è passato ieri dinnanzi alla sua Università: lo accompagnavano per l'estremo saluto ed in un rinnovato impegno di lotta decine di migliaia di romani di tutti i ceti sociali, giovani ed anziani, studenti e professori, uomini politici e di cultura. Lo seguivano decine e decine di corone e le bandiere ed i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti, testimonianza di una comune volontà che si estende e si rafforza col passare dei giorni. L'addio a Paolo Rossi, è stato una solenne manifestazione di forza e di civiltà che ha testimoniato ancora una volta la profondità dei sentimenti antifascisti della Capitale che mai come oggi - forse - è stata simbolo e cuore di tutta la nazione. E l'appello di Roma, infatti, è stato raccolto da tutto il Paese: mentre nella Capitale continua l'occupazione, tutte le altre Università italiane scenderanno in sciopero per due giorni.

L'imponente corteo funebre che si è snodato per centinaia di metri intorno alla città Universitaria ha preso l'avvio pochi minuti dopo le quindici. Ma già da un'ora - quando cioè era stato finalmente consentito l'accesso sulle strade che portano all'obitorio - migliaia di persone si erano radunate in attesa sotto il sole. C'erano operai in tuta, studenti licenziati, donne in molti avrebbero voluto entrare nella comera ardente per un primo saluto ma soltanto ai familiari ed alle personalità politiche è stato consentito l'ingresso nella piccola sala. Poi l'attesa è terminata: è un silenzio pesante e commosso, denso di collera è sceso sulla folla quando - dal piccolo can-

m. a.

(Segue a pagina 3)

« Incidente » fascista

La vigliaccheria è, com'è noto, la più luminosa delle virtù fasciste. E non solo nel senso che il fascista da corso alla sua iniziativa e programmatica violenza solo quando può dare ad essa sfogo di sorpresa, o in quattro contro uno - o, meglio ancora, quando la sua violenza privata è protetta e avallata dalla polizia; ma nel senso che esso nega sempre i delitti di cui si macchia, ma sconde sempre la mano dopo aver tirato il sasso Mussolini fece assassinare Matteotti, Gobetti, Amendola ma cercò di negarne sempre la responsabilità ancora incompiuta! - il giornale Paolo Rossi sarebbe morto « per incidente ». Certo, per un « incidente » che lo ha colto dopo essere sta-

to aggredito selvaggiamente dai pugni e dai calci dei teppisti fascisti - così come risulta da innumerevoli testimoni, e come lo stesso ministro Taviani ha ammesso alla Camera. E' lo stesso tipo di « incidente » di cui sono stati vittime Piero Gobetti e Giovanni Amendola.

Non vorremmo che il ministro Taviani - che è già apparso alla Camera rifiutante a passare dalle parole ai fatti che è già apparso isolato rispetto al suo collega Gui e al giochetto che la DC ha avuto il gravissimo torto di far parlare in suo nome - si

lasciasse prendere in trappola da questo giuoco. Ci pensano almeno, se siamo persuasi, i suoi colleghi di governo socialisti, cui spetta in primo luogo il compito di ottenere giustizia per Paolo Rossi e di spezzare le complicità fra forze e organi dello Stato e il neo-fascismo, ad impedirglielo: ad ogni costo. Questa nostra ipotesi non è malevola nei confronti del ministro Taviani. Dopo tutte le parole, anche forti e commosse, da lui pronunciate, dopo la partecipazione del governo e della DC all'omaggio

e alla protesta di ieri, com'è possibile ancora che la teppaglia fascista continui a compiere, come compie, le sue prodezze intorno all'Ateneo di Roma, dove fa ancora bello e cattivo tempo il rettorato? E' stato il rettorato a colto da tutto il Paese: mentre nella Capitale continua l'occupazione, tutte le altre Università italiane scenderanno in sciopero per due giorni.

Tutto il Paese manifesta contro la violenza fascista chiedendo fermezza e giustizia

Domani e martedì tutte le Università in sciopero

Deputati e studenti si incontrano per una iniziativa parlamentare

Altre provocazioni neofasciste: due giovani feriti a Napoli - Chiusi numerosi Atenei - Scioperi di servizi pubblici - Cortei a Milano, Genova e in molte altre città - Una lettera dei familiari dei caduti di Reggio E. ai congiunti di Paolo Rossi

Mentre a Roma si svolgevano i solenni funerali di Paolo Rossi, in tutto il paese, e particolarmente negli ambienti universitari e intellettuali, si sono andate moltiplicando le proteste dell'intero arco delle forze democratiche contro il teppismo fascista. Da tutto il movimento emerge la ferma richiesta non solo di colpire i responsabili delle gravi provocazioni, ma di affrontare il male alla radice cacciando dalle scuole italiane le organizzazioni neofasciste.

Uno sciopero generale delle Università italiane è stato deciso per domani e martedì dal Comitato Universitario (ANPUI, ANAU e UNURI) a sostegno dell'azione degli universitari romani per la instaurazione della democrazia negli Atenei e per le dimissioni del rettore Papi. Lo stesso Comitato ha inoltre deciso di dar vita negli stessi giorni a tutte le iniziative necessarie per indurre ad una precisa presa di posizione le forze politiche, il Parlamento ed il governo.

Alla Facoltà di lettere della Università di Roma si è tenuta ieri un'assemblea di studenti e professori, alla quale hanno partecipato parlamentari dei partiti antifascisti, i compagni

Ingram, Marisa Cinciarì Rodano, Rossanda, Luigi Berlinguer, l'on. Paolucci, i senatori Gatto e Tullia Carelloni del PSI, Simonacci e Greggi della DC, Luzzatto del PSIUP, il vice-segretario del PRI Terrana. Erano presenti il presidente della ANPUI, Nuccio Fava, i professori Donat Cattin, Silos-Labini, Castellano, Visalberghi, Pincherle, Teve, Giannantonio, Calogero, Picchio, Spriano, Giuliano, Gregori, Di Mauro, Guerra, Scudieri-Ruggieri, il segretario della FGCI, compagno Occhetto.

L'assemblea ha fatto proprio un ordine del giorno dell'UNURI che chiede: A) scioglimento di ogni organizzazione fascista all'interno delle Università B) inchiesta sull'operato della B) inchiesta sull'operato della B) dinanzi al quale il prof. Papi non potrà non rassegnare le dimissioni.

Questa assemblea mantiene i contatti con i parlamentari perché l'iniziativa abbia uno sbocco in Parlamento mediante una mozione a carattere unitario che impegni il Parlamento stesso e il governo ad affrontare radicalmente i problemi sollevati dai gravissimi fatti avvenuti all'Università di Ro-

ma. L'assemblea si riunirà di nuovo domani, insieme ai parlamentari.

Ritlessa della larga emozione dell'intero paese, sono le prese di posizione di organi smi nazionali.

L'Associazione Giuristi ha votato un o.d.g. nel quale si esprime « l'esigenza imprescindibile che siano accertate in modo sollecito e rigoroso le responsabilità individuali e funzionali » e si richiama il governo alla severa attuazione della norma costituzionale che vieta la riorganizzazione in qualsiasi forma del partito fascista.

La Direzione della Lega cooperativa ha inviato all'UNURI un telegramma in cui si esprime l'impegno di milioni di operatori nella lotta affinché la violenza e il terrorismo fascisti di ogni forma di offesa alle libertà siano spazzati via.

Analoga presa di posizione hanno assunto l'ARCI e l'Istituto per la Storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza.

A Grosseto la C.G.I.L. ha deciso di commemorare Paolo Rossi in tutte le manifestazioni del 1° Maggio. Un o.d.g. è stato votato nel corso di un dibattito unitario, in cui fra l'altro si chiedono le dimissioni del Rettore dell'Università di Roma e lo scioglimento delle organizzazioni neofasciste.

Si sono registrati in varie località tentativi di provocazione fascista negli ambienti studenteschi, prontamente rintuzzati dai giovani democratici: ciò è accaduto a Padova, Catania, Augusta.

In tutte le Università e in numerose scuole medie sono stati attuati scioperi, manifestazioni, occupazioni di edifici scolastici.

A Bologna l'Ateneo è rimasto chiuso in segno di lutto, su proposta dell'organismo rappresentativo (ORUB). Nell'aula magna alla presenza del rettore si è svolta una manifestazione commemorativa, nel corso della quale hanno preso la parola i rappresentanti delle associazioni solidaristiche democratiche: Intesa, UGB, Magistrati, Comunità gliardica, Indipendenti. La presidenza ha rifiutato di leggere un messaggio della associazione neo fascista.

A Genova un corteo di giovani, guidato dai rappresentanti dell'organismo rappresentativo, è sfilato ieri per le vie del centro, parlando da sede universitaria. Dopo un percorso di cinque chilometri, ha raggiunto la casa di uno studente ucraino, stato posto una corona di alloro alla lapide che ricorda le vittime del fascismo. Alla manifestazione avevano aderito tutti i partiti genovesi (ad eccezione naturalmente del MSI), l'ANPI, i sindacati, le ACLI, la Società di cultura. Alla conclusione del corteo al quale hanno partecipato, insieme a migliaia di giovani, anche numerosi parlamentari e sindacalisti mentre i partecipanti scandivano le parole « Resistenza » e « via il fascismo! », hanno brevemente parlato per ricordare la figura dello studente assassinato, un membro dell'organismo rappresentativo.

A Milano, l'Università, il professor Orsato ha avuto luogo ieri mattina, nell'aula magna della Università statale, l'annunciazione assemblea degli studenti milanesi convocata a seguito dell'uccisione dello studente socialista Paolo Rossi da parte della canaglia fascista. Erano presenti circa 2500 studenti, professori, assistenti. La manifestazione, durata due ore, si è conclusa con un corteo che da via Festa del Perdono, sede dell'Università statale, ha raggiunto il Municipio.

Tafferuti sono arrestati durante tutta l'assemblea provocati da una quarantina di fascisti, uno dei quali è stato portato a farsi medicare per una ferita alla testa.

A Parma, organizzata dalle associazioni interscambio della U.G.I. e dell'Intesa, si è svolta in piazza Garibaldi con partecipazione di numerosa folla. L'annunciata manifestazione unitaria antifascista, mentre l'Ateneo parnese è rimasto chiuso per tutta la giornata di ieri. Filobus e autobus del servizio pubblico urbano, si sono fermati per cinque minuti durante i funerali dello studente Paolo Rossi.

A Reggio Emilia, tutti gli studenti della città, hanno effettuato ieri mattina, due ore di sciopero, dando luogo a una grossa manifestazione in piazza

za della Libertà, alla quale hanno partecipato circa settanta persone. Ai manifestanti hanno parlato il sindaco Renzo Bonazzi, un insegnante e uno studente del liceo classico.

I familiari dei Caduti del 7 luglio 1950 hanno scritto una lettera all'UNURI di Roma: « Siamo con voi, con profonda partecipazione, in questo momento di dolore e di sdegno per l'assassinio del vostro compagno di studio e di lotta. Condividiamo profondamente le ragioni della battaglia che vi spinge a chiedere che nuove violenze ed assassini fascisti siano evitati, che i responsabili siano colpiti, che la città universitaria sia resa più libera e democratica, che la vostra università sia sottratta ad un rettore che ritenete indegno e corresponsabile dell'accaduto.

« Noi che abbiamo subito, nei nostri affetti più cari, la violenza reazionaria e fascista, uniamo alle vostre la richiesta che siano messe al bando dalla Repubblica tutte le organizzazioni fasciste, responsabili delle più inique nefandezze, violenze, soprafrazioni, che sia democratizzata e posta al servizio dei cittadini la polizia ».

Altre lettere i familiari dei martiri del 7 luglio le hanno scritte alla famiglia di Paolo Rossi ed alla federazione giovanile del PSI.

A Modena gli studenti hanno dato vita nella mattinata di ieri, sabato, ad una vigorosa manifestazione antifascista, davanti alla università che è rimasta chiusa in segno di lutto.

A Siena una grande manifestazione si è svolta per iniziativa dell'UGI e dell'Intesa alla presenza di moltissimi studenti e professori. Un manifesto unitario è stato pubblicato dalle federazioni giovanili del PCI, PSIUP, PSI, PSDI, DC e PLI.

A Pisa un'assemblea di studenti tecnici, assistenti, ricercatori dell'Istituto di fisica dell'Università ha espresso la richiesta di una severa punizione dei responsabili delle violenze di Roma.

A Napoli sono continuate anche oggi le manifestazioni di protesta. Due giovani democratici sono stati vilmente aggrediti da un gruppo di teppisti armati di manganelli e pugnali di ferro. I due antifascisti, Claudio Del Giudice di 18 anni (figliuolo del Procuratore capo della Repubblica a Napoli) e Giuseppe Grande di 21 anni, hanno subito l'aggressione davanti al liceo Vittorio Emanuele, dove i teppisti affigevano un manifesto provocatorio. Sono stati medicati all'ospedale e dichiarati guaribili in dieci giorni.

Intanto vivissima indignazione ha suscitato in città la notizia che le organizzazioni giovanili neofasciste hanno indetto per domenica 8 un « raduno giovanile anticomunista » che dovrebbe culminare in un corteo per le strade del centro fino all'Università. L'intento provocatorio della manifestazione è evidente: ma è altrettanto evidente che l'unità delle forze antifasciste otterrà la proibizione della manifestazione fascista.

L'Università è stata chiusa anche oggi. Davanti all'ingresso centrale si è svolta nella mattinata una compatta manifestazione, durante la quale hanno parlato professori e studenti e a cui hanno partecipato anche gli studenti dei più importanti licei cittadini, nei quali si è scioperato, spesso col consenso del preside.

A Reggio Calabria i neofascisti hanno compiuto provocazioni e violenze contro gli studenti scioperanti del liceo classico. La polizia li ha lasciati fare e intervenuta solo contro i giovani democratici che rintuzzavano la provocazione. In serata si è svolta una grande manifestazione di protesta. Un gruppo di provocatori è stato denunciato alla Magistratura.

A Lecce, le lezioni universitarie non hanno avuto luogo. Un numeroso corteo di studenti ha attraversato la città. Un comizio si è svolto al Politeama dove è stato rintuzzato un tentativo di aggressione missina.

A Urbino, l'Università - rettore in testa - ha manifestato in suo sdegno con una grande assemblea nell'aula settima.

A Bari, la manifestazione si è svolta nell'atrio dell'Università di tutte le correnti antifasciste.

Una dichiarazione del prof. Margaria ordinario di Fisiologia a Milano

«Ridicola l'ipotesi di un malore casuale»

MILANO, 30. In relazione a quanto rammo sostenuto alcuni giornali di destra della capitale, i quali cercano di accreditare, sulla base dei risultati dell'autopsia peraltro non ancora ufficialmente resi noti (tutti esami del resto si protrarranno per molti giorni ancora), la tesi che la morte del giovane studente antifascista Paolo Rossi, è dovuta esclusivamente a cause accidentali, senza nessun rapporto con la vile aggressione subita, il professor Margaria, ordinario di Fisiologia dell'Università di Milano e socio dell'Accademia dei Lincei ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« La caduta di Paolo Rossi è evidentemente l'espressione di una perdita della coscienza momentanea; non è possibile attribuirlo a un fattore occasionale, non è possibile che la si voglia distaccare completamente dal grave fatto che ha avuto luogo pochi istanti prima, in relazione all'aggressione.

« Il ritenere che non ci possa essere il più piccolo dubbio che questa perdita della coscienza e la conseguente caduta siano l'effetto delle percosse, che possono avere ta-

sciuto una traccia all'autopsia, ma non necessariamente.

« E' ben noto che dalla regione splancnica possono partire impulsi che conducano alla stimolazione vagale e a perdita della coscienza. Anche nel pugilato, come in altri sport, non necessariamente la perdita della coscienza segue immediatamente la causale della lesione.

« D'altra parte, come ho accennato, le lesioni a livello dell'area splancnica o altra non devono necessariamente essere macroscopiche e possono sfuggire anche all'esame autopsico. Si può trattare di lesioni grossolane, di emorragie o altre, o si può trattare di microemorragie che vengono messe in evidenza soltanto ad un esame più approfondito. Infine, si può trattare anche di lesioni di alcune terminazioni nervose che non vengono affatto messe in evidenza.

« In conclusione - ha detto il professor Margaria - ribadisco che una perdita di coscienza che avveniva spontaneamente in un giovane nel pieno della sua attività è un avvenimento che ha una probabilità statistica così scarsa che è ridicolo prenderlo in considerazione ».

Dopo ulteriori esami i periti potranno riscontrare segni di percosse - Nuove testimonianze - Gli aggressori gli avevano gridato: « Tu sei quello di architettura, questa volta ti picchiamo »

Un ragazzo debole, malaticcio, soggetto a svenimenti, forse anche soffrante di epilessia: è una disgrazia, una caduta accidentale. Così i foglietti fascisti hanno presentato Paolo Rossi, il suo ferito assassinio: alla stessa maniera del rettore Papi. E per poi metterci un puntello alla loro incredibile e turpe versione, non hanno esitato a travisare le parole di due religiosi, a falsificare gli stessi risultati della autopsia. Hanno gridato, a tutte le colonne, che il corpo di Paolo Rossi, morto ovviamente per la frattura della base cranica riportata nella caduta dal l'atrio di Lettere, non presenta altri segni di violenza, che in somma lo studente non è stato picchiato.

Non è difficile smentire il nuovo falso dei giornali fascisti. Basterà ricordare che la autopsia è ben lontana dall'essere conclusa, che i periti settori, professori Carella e Giarda, hanno chiesto altri quindici giorni di tempo per poter completare gli esami istologici e dare una risposta chiara ai tre quesiti che sono stati posti loro dalla magistratura, e soprattutto per stabilire se il corpo di Paolo Rossi ha tracce dei pugni ricevuti allo stomaco. E non è escluso che i due medici legali abbiano bisogno ancora di altri giorni, che arrivino a chiedere una proroga.

Non è stato possibile ieri rintracciare il professor Carella. E' stato possibile solo parlare con il direttore dell'Istituto di medicina legale, prof. Gerini, che ha smentito recisamente che uno dei periti settori - all'autopsia hanno partecipato anche due consulenti di parte e cioè i professori Antonioti e De Vincentis - si sia rifiutato di firmare il primo rapporto. In compenso un noto perito settore ha precisato che un pugno all'addome può anche non lasciare tracce. « Non è sicuro che i prossimi esami riescano a risolvere questo dubbio - ha dichiarato il dottore, che è un parente e conoscente di Paolo Rossi - soltanto un colpo inferto con estrema violenza, direi addirittura con un colpo contundente o un pugno di ferro, può lasciare segni, sempre minimi, sulle parti dure del corpo. Se poi il colpo è finito sulle parti molli, e a quanto ho letto, Paolo è stato colpito all'addome, l'accertamento è difficilissimo se non impossibile ».

I foglietti fascisti - e tra essi il solito « Tempo » - hanno dunque avuto la risposta che meritano. Tutti gli amici e parenti i conoscenti di Paolo Rossi hanno avuto parole di sdegno, di condanna per il vergognoso, ennesimo falso di questa stampa. I giovani compagni di università dello studente hanno ripetuto ieri che Paolo era sano, non soffriva di vertigini, era anzi uno sportivo. Paolo Zagari, il figlio del sottosegretario agli Esteri, amico inseparabile dell'accusa è uno degli ultimi che ha veduto vivo Paolo.

Sono arrivati quando i taf ferugi erano finiti - ha raccontato di nuovo - ho subito visto Paolo, pallido, ai piedi della scalinata. Gli sono andati incontro e lui mi ha detto che lo avevano aggredito, colpito con pugni allo stomaco, e qualche volta riappare ancora lo spettro della violenza e dell'intolleranza, che bisogna « respingere ai margini con sdegno », per difendere le istituzioni democratiche e « una società la quale accetti il dialogo come unica forma civile di rapporto tra gli uomini ». In un momento in cui « la coscienza nazionale è turbata da eventi dolorosi che potrebbero essere il sintomo di un'anacronistico e assurda ripresa dell'intolleranza, nel ricordo vivente di una giovane vita troncata, deve essere chiaro - ha detto Moro - che con l'annullamento con tutte le nostre forze la minaccia e la violenza, che le perseguiremo e sbarreremo ad esse la strada, perché sia assicurato il libero sviluppo della società italiana ».

m. gh.

Per iniziativa di vari gruppi politici

Il Parlamento sarà di nuovo investito della grave questione

La sinistra democristiana condanna gli « equilibristi immorali » dinanzi alla violenza fascista - Moro sui fatti dell'Università

Negli ambienti politici e parlamentari permangono vivissimi l'indignazione per il crimine compiuto dai fascisti all'Università di Roma, che viene considerato non come un episodio casuale ma purtroppo come il tragico frutto di una situazione che si trascina ormai da vent'anni grazie all'aperta favoreggiamento da parte delle forze di destra che governano l'Ateneo, alla passività dei governi, alla resistenza ostinata contro ogni misura di democratizzazione. E' per questo che, accanto alla richiesta di immediati provvedimenti contro i teppisti fascisti, viene affermato con forza l'urgenza di altre decisive misure che vadano nel senso della democratizzazione delle strutture universitarie, dello scioglimento delle organizzazioni fasciste, della purgazione delle file della polizia dei dirigenti incapaci o compromessi col fascismo. Sono queste le richieste che verranno formulate nelle mozioni che vari gruppi politici si apprestano a presentare in Parlamento allo scopo di investire formalmente e sollecitare i poteri della questione. Se n'è parlato ieri nell'incontro di cui riferiamo qui accanto, tra i rappresentanti del PCI, del PSI, del PSIUP, della DC e del PRI, dell'UNURI, dei professori e degli studenti.

Ieri, intanto, gli avvenimenti di Roma sono stati ancora una volta al centro dei commenti di stampa. « Non si difende certo lo Stato » scrive l'Avanti! « proteggendo chi (come il rettore Papi, come il commissario D'Alessandro) si è costantemente mostrato incapace di elevarsi al valore autentico delle istituzioni che trovano nella Costituzione il loro limite, la loro garanzia, il loro criterio di interpretazione ». Il giorno scrive che « non si tratta di

accettare dalle Università la politica ma soltanto il feudalesimo e il teppismo. Proprio perché la politica è stata tenuta programmaticamente fuori dall'Università di Roma un gruppetto di fascisti può dominare gli organi rappresentativi di oltre sessantamila studenti. Proprio perché non si è affrontata sino ad oggi la riforma democratica delle Università soltanto 260 professori su 9000 dipendenti possono partecipare alla elezione del rettore ». Le cronache sono piene di particolari sulle aggressioni a catena compiute dai malviventi fascisti, anche su quei giornali che nei loro commenti, sotto il manto di una sedotta « libertà umana », si sforzano poi di screditare la imponente reazione antifascista che si sta sviluppando nel paese come dovuta alle « manovre » e alle « speculazioni » comuniste. E' il caso, ad esempio, della Nazione, perfettamente allineata ai fascisti del Secolo e del Tempo. Più timidamente, lo stesso argomento è ripreso dalla Gazzetta del Popolo, pur nel contesto di un editoriale tutto volto, giustamente, a stigmatizzare il teppismo fascista (e, meno giustamente, a dimenticare quali sono le radici e le responsabilità che consentono questi rigurgiti).

Le opinioni del padronato sono espresse direttamente dal confindustriale 24 Ore: « Occorre che nessuno si presti al gioco dei comunisti i quali vorrebbero, approfittando della atmosfera creata quale giusta reazione a forme di lotta inammissibili in un Paese civile, atteggiarsi a paladini di principi che nulla hanno a che vedere con le dottrine in cui credono ». Di qui un'arrogante richiesta al centro-sinistra: « nella resistenza alle suggestioni del PCI si avrà la controprova della maturità raggiunta dai partiti che oggi formano la maggioranza parlamentare ».

Lo stesso dibattito parlamentare ha mostrato come vi siano settori della DC tutti i quali che sordi a questi richiami, e inclini ad un atteggiamento che la sinistra democristiana ha definito di « equilibristi immorali ».

« Nel giudizio sulla situazione dell'Università di Roma di qualche altro ateneo italiano, rileva una nota di "Forze Nuove" - non esiste spazio per gli equilibristi,

DALLA 1ª PAGINA

A tutti, specie dopo le ultime dichiarazioni del suo presidente. La resistenza padronale alle rivendicazioni sindacali dei lavoratori non è più, se mai lo è stata, « congiunturale ». Essa si muove su una linea di lunga prospettiva che tende a subordinare, per un lungo periodo di tempo, la condizione operaia ed il movimento sindacale alle scelte economiche e sociali del grande padronato, a legittimare una sedicente funzione nazionale dei monopoli, e a subordinare ad essa anche le politiche di governo. Questo e non altro è la cristallizzazione della ripartizione dei redditi di lavoro, questo e non altro è la cristallizzazione delle norme contrattuali proposte dal dott. Costa. Una strumentazione della politica dei redditi voluta dal padronato, più esplicita e più oltranzista di questa non si poteva avere!

E' chiaro che il movimento sindacale, ed in particolare la CGIL, non potrà mai accedere ad una simile linea; ma deve essere chiaro che gli attuali orientamenti confindustriali non investono delle responsabilità esclusivamente sindacali: la posta in gioco è molto più vasta e tocca profondamente problemi di politica economica e problemi di politica democratica che investono chiaramente le responsabilità dei pubblici poteri. Quel che ha detto Moro ieri a Foggia conferma quella posta e appesantisce queste responsabilità.

Cio' che si va dicendo nelle sfere padronali e in certe sfere politiche, anche governative, a proposito dei nuovi problemi e delle nuove dimensioni che le scoperte scientifiche e l'apertura dei mercati internazionali impongono all'attività produttiva, a proposito della Montedison e di certe altre operazioni di concentrazione monopolistica tende a giustificare e a favorire il potenziamento delle posizioni di potere dei monopoli e della loro funzione di direzione su tutta l'economia nazionale: tende a far prevalere sempre di più il tipo di programmazione economica voluta dai monopoli; tende a mettere l'iniziativa economica dei pubblici poteri, ed in particolare quella dell'azienda di Stato, in subordine all'iniziativa dei grandi gruppi privati. E' su questa linea che la politica dei redditi si identifica sempre più con la politica dei monopoli, ed è in questo quadro che si sviluppa l'attacco alla condizione operaia, al potere contrattuale, all'autonomia e alle libertà sindacali. E' qui che le responsabilità, oltre che sindacali, diventano politiche, come responsabilità di tutte le forze socialiste e democratiche. Non è in nome della efficienza economica delle aziende o di un sistema dominato dai monopoli che si può incoraggiare o tollerare una linea che mette in questione lo sviluppo democratico dell'economia e delle istituzioni del paese.

E' per queste ragioni che la risposta della CGIL alla politica confindustriale sarà chiara e decisa e che le battaglie contrattuali e quelle per la giusta causa nei licenziamenti la troveranno sempre in prima fila. E' per queste ragioni che la CGIL si batte per una nuova politica economica: per una politica di sviluppo economico che sia sensibile a tutti i nuovi problemi e a tutte le nuove dimensioni che le scoperte della scienza e della tecnica e l'allargamento dei mercati impongono, anche di urgenza, alle attività produttive; per una programmazione economica democratica che sia capace di affrontare e risolvere tutti i nuovi problemi senza creare più gravi squilibri economici e sociali e nuovi motivi di crisi, nell'interesse reale, economico sociale e democratico delle masse lavoratrici e del paese per la difesa e l'affermazione di tutte le libertà democratiche, liquidando la resistenza delle residue forze fasciste e di tutte le forze conservatrici e reazionarie.

Protesta di Galloni e Donat-Cattin per la sospensione di Corghi

L'Avv. Galloni, ex-vice segretario della DC per la sinistra, ha rilasciato una dichiarazione polemica contro la sospensione del prof. Corghi. Si tratta, egli dice, di un « sintomo estremamente grave che essa viene ad assumere nei confronti della minoranza democristiana nel recente Consiglio nazionale. Al contrario, il professor Corghi non solo è stato politicamente e moralmente disciplinato, ma con provvedimenti che avrebbero dovuto e potuto formare oggetto di discussione e di valutazione politica da parte degli organi politici competenti, che sono la Direzione e il Consiglio nazionale.

« E' pertanto gravemente lesivo del principio di libertà interna e di dibattito al precedente che si vorrebbe intrudere, in frazioni disciplinari, ma con provvedimenti che avrebbero dovuto e potuto formare oggetto di discussione e di valutazione politica da parte degli organi politici competenti, che sono la Direzione e il Consiglio nazionale.

« E' pertanto gravemente lesivo del principio di libertà interna e di dibattito al precedente che si vorrebbe intrudere, in frazioni disciplinari, ma con provvedimenti che avrebbero dovuto e potuto formare oggetto di discussione e di valutazione politica da parte degli organi politici competenti, che sono la Direzione e il Consiglio nazionale.

Piero Donat Cattin, ex-vice segretario della DC per la sinistra, ha rilasciato una dichiarazione polemica contro la sospensione del prof. Corghi. Si tratta, egli dice, di un « sintomo estremamente grave che essa viene ad assumere nei confronti della minoranza democristiana nel recente Consiglio nazionale. Al contrario, il professor Corghi non solo è stato politicamente e moralmente disciplinato, ma con provvedimenti che avrebbero dovuto e potuto formare oggetto di discussione e di valutazione politica da parte degli organi politici competenti, che sono la Direzione e il Consiglio nazionale.

« E' pertanto gravemente lesivo del principio di libertà interna e di dibattito al precedente che si vorrebbe intrudere, in frazioni disciplinari, ma con provvedimenti che avrebbero dovuto e potuto formare oggetto di discussione e di valutazione politica da parte degli organi politici competenti, che sono la Direzione e il Consiglio nazionale.

« E' pertanto gravemente lesivo del principio di libertà interna e di dibattito al precedente che si vorrebbe intrudere, in frazioni disciplinari, ma con provvedimenti che avrebbero dovuto e potuto formare oggetto di discussione e di valutazione politica da parte degli organi politici competenti, che sono la Direzione e il Consiglio nazionale.

Domani l'Unità non esce

Come tutti gli anni, anche quest'anno domani non uscirà nessun giornale del mattino e le edicole saranno chiuse fino alle 12. Ai nostri lettori, arriverà a martedì.

Per iniziativa di vari gruppi politici

Il Parlamento sarà di nuovo investito della grave questione

La sinistra democristiana condanna gli « equilibristi immorali » dinanzi alla violenza fascista - Moro sui fatti dell'Università

Negli ambienti politici e parlamentari permangono vivissimi l'indignazione per il crimine compiuto dai fascisti all'Università di Roma, che viene considerato non come un episodio casuale ma purtroppo come il tragico frutto di una situazione che si trascina ormai da vent'anni grazie all'aperta favoreggiamento da parte delle forze di destra che governano l'Ateneo, alla passività dei governi, alla resistenza ostinata contro ogni misura di democratizzazione. E' per questo che, accanto alla richiesta di immediati provvedimenti contro i teppisti fascisti, viene affermato con forza l'urgenza di altre decisive misure che vadano nel senso della democratizzazione delle strutture universitarie, dello scioglimento delle organizzazioni fasciste, della purgazione delle file della polizia dei dirigenti incapaci o compromessi col fascismo. Sono queste le richieste che verranno formulate nelle mozioni che vari gruppi politici si apprestano a presentare in Parlamento allo scopo di investire formalmente e sollecitare i poteri della questione. Se n'è parlato ieri nell'incontro di cui riferiamo qui accanto, tra i rappresentanti del PCI, del PSI, del PSIUP, della DC e del PRI, dell'UNURI, dei professori e degli studenti.

Ieri, intanto, gli avvenimenti di Roma sono stati ancora una volta al centro dei commenti di stampa. « Non si difende certo lo Stato » scrive l'Avanti! « proteggendo chi (come il rettore Papi, come il commissario D'Alessandro) si è costantemente mostrato incapace di elevarsi al valore autentico delle istituzioni che trovano nella Costituzione il loro limite, la loro garanzia, il loro criterio di interpretazione ». Il giorno scrive che « non si tratta di

accettare dalle Università la politica ma soltanto il feudalesimo e il teppismo. Proprio perché la politica è stata tenuta programmaticamente fuori dall'Università di Roma un gruppetto di fascisti può dominare gli organi rappresentativi di oltre sessantamila studenti. Proprio perché non si è affrontata sino ad oggi la riforma democratica delle Università soltanto 260 professori su 9000 dipendenti possono partecipare alla elezione del rettore ». Le cronache sono piene di particolari sulle aggressioni a catena compiute dai malviventi fascisti, anche su quei giornali che nei loro commenti, sotto il manto di una sedotta « libertà umana », si sforzano poi di screditare la imponente reazione antifascista che si sta sviluppando nel paese come dovuta alle « manovre » e alle « speculazioni » comuniste. E' il caso, ad esempio, della Nazione, perfettamente allineata ai fascisti del Secolo e del Tempo. Più timidamente, lo stesso argomento è ripreso dalla Gazzetta del Popolo, pur nel contesto di un editoriale tutto volto, giustamente, a stigmatizzare il teppismo fascista (e, meno giustamente, a dimenticare quali sono le radici e le responsabilità che consentono questi rigurgiti).

Le opinioni del padronato sono espresse direttamente dal confindustriale 24 Ore: « Occorre che nessuno si presti al gioco dei comunisti i quali vorrebbero, approfittando della atmosfera creata quale giusta reazione a forme di lotta inammissibili in un Paese civile, atteggiarsi a paladini di principi che nulla hanno a che vedere con le dottrine in cui credono ». Di qui un'arrogante richiesta al centro-sinistra: « nella resistenza alle suggestioni del PCI si avrà la controprova della maturità raggiunta dai partiti che oggi formano la maggioranza parlamentare ».

Lo stesso dibattito parlamentare ha mostrato come vi siano settori della DC tutti i quali che sordi a questi richiami, e inclini ad un atteggiamento che la sinistra democristiana ha definito di « equilibristi immorali ».

« Nel giudizio sulla situazione dell'Università di Roma di qualche altro ateneo italiano, rileva una nota di "Forze Nuove" - non esiste spazio per gli equilibristi,

Protesta di Galloni e Donat-Cattin per la sospensione di Corghi

L'Avv. Galloni, ex-vice segretario della DC per la sinistra, ha rilasciato una dichiarazione polemica contro la sospensione del prof. Corghi. Si tratta, egli dice, di un « sintomo estremamente grave che essa viene ad assumere nei confronti della minoranza democristiana nel recente Consiglio nazionale. Al contrario, il professor Corghi non solo è stato politicamente e moralmente disciplinato, ma con provvedimenti che avrebbero dovuto e potuto formare oggetto di discussione e di valutazione politica da parte degli organi politici competenti, che sono la Direzione e il Consiglio nazionale.

« E' pertanto gravemente lesivo del principio di libertà interna e di dibattito al precedente che si vorrebbe intrudere, in frazioni disciplinari, ma con provvedimenti che avrebbero dovuto e potuto formare oggetto di discussione e di valutazione politica da parte degli organi politici competenti, che sono la Direzione e il Consiglio nazionale.

Piero Donat Cattin, ex-vice segretario della DC per la sinistra, ha rilasciato una dichiarazione polemica contro la sospensione del prof. Corghi. Si tratta, egli dice, di un « sintomo estremamente grave che essa viene ad assumere nei confronti della minoranza democristiana nel recente Consiglio nazionale. Al contrario, il professor Corghi non solo è stato politicamente e moralmente disciplinato, ma con provvedimenti che avrebbero dovuto e potuto formare oggetto di discussione e di valutazione politica da parte degli organi politici competenti, che sono la Direzione e il Consiglio nazionale.

« E' pertanto gravemente lesivo del principio di libertà interna e di dibattito al precedente che si vorrebbe intrudere, in frazioni disciplinari, ma con provvedimenti che avrebbero dovuto e potuto formare oggetto di discussione e di valutazione politica da parte degli organi politici competenti, che sono la Direzione e il Consiglio nazionale.

A migliaia sono giunti da tutta Italia e dai quartieri di Roma



La testa del corteo con in prima fila i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti. A destra: il feretro con la salma dello studente esce dall'obitorio.

Passione unitaria intorno alla salma del martire

(Dalla prima pagina)

cello sul viale dell'Università — è apparsa la bara, avvolta da un drappo nero sul quale poggiava un piccolo mazzo di garofani rossi, portata a spalla da sei studenti universitari. Dietro il feretro sono comparso i parenti: i genitori Enrico e Tina, la sorella Orietta. La folla ha fatto largo quietamente, senza bisogno d'invito, rispettosa; in molti hanno pianto, con pudore, quasi vergognosi dinanzi alla salda dignità con la quale i familiari si accingevano a compiere il doloroso cammino.

In questa atmosfera imponente e raccolta, grandiosamente priva di retorica, il corteo si è lentamente formato. Le corone di fiori si sono levate sopra la folla, ordinandosi quindi in lunga teoria ai due lati della strada; le bandiere rosse si sono levate al vento. La bara, ondeggiando sulle spalle dei ragazzi, si è così avviata tra due siepi di fiori; e i nastri a lutto spiegavano, nella loro interminabile fila, la vastità della partecipazione. Dalla corona del Presidente della Repubblica a quelle del PCI, PSI, PSIUP, PRI, DC, PSDI e delle relative organizzazioni giovanili; dai fiori della gioventù ecclésiastica, a quelli dei colleghi di Paolo; tutte le facoltà, le associazioni degli studenti, dei professori, degli assistenti erano rappresentate; e c'erano le testimonianze dei lavoratori romani, dall'ATAC al Poligrafico i fiori della Camera del Lavoro e del Comune di Roma. C'era anche una corona del Rettore; ma la folla, in un impeto improvviso di rabbia, non ha voluto che il prof. Papi, contro il quale si leva la protesta di tutta l'Università, fosse rappresentato in questa solenne cerimonia. Cento mani hanno strappato quei fiori, li hanno calpestati e distrutti.

Le delegazioni

Poi le corone si sono richiuse dietro il feretro e il piccolo gruppo dei familiari e degli amici più intimi. Dietro a loro si è avviato il corteo, aperto dalla bandiera del Comitato Centrale della FGS; quindi sono state sfilate le delegazioni ufficiali. La socialista per prima, con Nenni, De Martino, Lombardi, Corona, Conti, Tullio, Venturini, Caffè, Pappi, Veronesi; quindi la rappresentanza ufficiale dell'UNUI, con tutti i dirigenti nazionali degli universitari italiani, insieme ai rappresentanti delle associazioni di solidarietà romana, delle associazioni dei professori e degli assistenti. Dopo questa rappresentanza dell'Università romana, venivano i partiti politici antifascisti: l'una a fianco dell'altra sono passate le bandiere dei gruppi giovanili della DC, della direzione del PCI, del PSI del PSIUP dei socialdemocratici dei radicali. Tutta l'Italia antifascista era rappresentata in quel breve spazio, e dietro le sei bandiere i massimi dirigenti politici rinnovavano con la loro presenza l'impegno comune. In prima fila il compagno Longo, insieme ai compagni Secchia, Napolitano, Ingrao, Alessia, Bufalini, Terracini, Trivelli, Marisa Rodano, D'Onofrio; a fianco gli uomini degli altri partiti: Tanassi e Orlandi per il PSDI; Francesco Vecchiotti a capo della delegazione del PSIUP; il segretario del PRI Ugo La Malfa; per la DC gli onorevoli Piccoli e Forlani; il segretario della DC con gli on. Galloni, Badoloni; il prof. Bon dinelli per i radicali; l'on. Bozzi per il PLI. E ancora il sindaco di Roma, Petrucci, con la Giunta comunale.

Dietro ancora altre bandie-

re, altri nomi: la delegazione dell'ANPI, con il medagliere ed il gonfalone seguiti da Carla Capponi, Boldini, Lazzardi, Vatteroni; la bandiera dell'UDI, della cui delegazione faceva parte la compagna Giglia Tedesco; e poi i rappresentanti della Confederazione Generale del Lavoro, fra i quali Scheda, Giunti (segretario della Cdl di Roma), i segretari di numerosi sindacati. E infine l'immenso corteo, di migliaia e migliaia di persone: lavoratori e artisti, studenti giovanissimi, anziani combattenti del movimento operaio. Affiancati, disciplinati, silenziosi hanno portato nelle loro mani le bandiere rosse di decine di sezioni romane dei partiti operai, seguendo — ormai a distanza di centinaia di metri — la bara lontana di Paolo Rossi, martire della loro causa comune.

Il corteo ha percorso il viale dell'Università, ha svoltato verso il viale delle Scienze, si è accostato al grande ingresso della Città Universitaria. Qui, dinanzi ai due grandi tricolori a mezz'asta che fin dalla mattina avevano segnalato il lutto dell'Università italiana e di tutta la democrazia italiana, c'è stata una breve sosta. In silenzio, ancora una volta; in un silenzio carico di significati, la bara si è arrestata dinanzi ai cancelli per l'ultimo saluto. Poi ha proseguito, sfilando lentamente intorno alle mura dell'Università, rotte di tratto in tratto dagli edifici delle Facoltà, alle cui finestre altri volti attenti, composti — gli studenti che stanno parlando avanti l'occupazione — seguivano lo svolgersi del corteo. E ad una finestra, un piccolo cartello ha testimoniato la loro silenziosa combattiva presenza: «A Tura, Carmine Battaglia, a Roma, Paolo Rossi: due vittime della stessa mano».

Il corteo è andato avanti, è disceso per via De Lollis, è passato dinanzi alla Casa dello Studente dove un'altra bandiera a mezz'asta ed altre finestre gremite di studenti hanno salutato il passaggio del giovane martire. Quindi, la bara si è staccata, seguita dai familiari e si è avviata verso la basilica di San Lorenzo, dinanzi al Cimitero del Verano. Il corteo s'è fermato qualche istante; e non appena i cancelli della basilica si sono richiusi per la dimessa cerimonia funebre, ha ripreso la sua marcia, ritornando verso l'Università. Ingrossandosi sempre di più — e si può calcolare che cinquantamila persone abbiano partecipato ai funerali — la lunga teoria delle corone, delle bandiere, ha risalito viale Re-

gina Elena, è ritornata sul viale dell'Università, è riapparsa sul viale delle Scienze. E qui, dinanzi all'Università, il lungo silenzio si è rotto per la prima volta. Sul grande frontale della cittadella, un ampio striscione bianco gridava a tutte le lettere: «Via Papi e i fascisti dall'Università». Un lungo applauso, rabbioso, lo ha salutato; un applauso che è continuato ininterrotto, per minuti e minuti, man mano che la folla arrivava sotto l'ingresso dell'Università, e ciascuno poteva leggere il rinnovato appello alla lotta e scaricare finalmente, dopo la trattenuta emozione della lunga marcia, la propria angoscia personale in una unitaria promessa, nel nome di Paolo Rossi.

«Paolo, vivi»

Poi, quando la testa del corteo si è affacciata sull'ampio viale che conduce alla piazza della Minerva, altri applausi sono risuonati: all'indirizzo, questa volta, di quelle centinaia di studenti che non avevano potuto prendere parte alla cerimonia funebre, e che ora — dall'interno delle Facoltà occupate — salutavano e venivano salutati, con il significato di quei momenti di passione, la democrazia italiana, l'antifascismo unito, entrava compatto nell'Università della Capitale; gli studenti democratici hanno avvertito questa solidarietà, hanno avvertito il senso di un impegno che investe ormai tutta la nazione, in questo clima, il corteo ha incominciato ad attestarsi sulla piazza principale della Città Universitaria, ai piedi dello scalone su cui è morto Paolo Rossi. Gli studenti, i professori, gli operai, gli uomini politici sono avanzati lentamente, girando intorno ad una grande scritta a calce, segnata al centro della piazza («Paolo vivi», è scritto); hanno fatto quadrato intorno alle bandiere, mentre le corone venivano deposte sull'ampia scalea, coprendola completamente. Altri applausi sono risuonati man mano che le personalità si raggruppavano intorno al microfono, accanto al prof. Walter Binni che, di lì a poco, avrebbe pronunciato la commossa, vibrante, orazione funebre. Applausi agli uomini politici, ai professori che in questi giorni hanno vissuto e lottato accanto ai loro allievi. Applausi a Ferruccio Pappi, che ha fatto la sua comparsa a fianco di Carlo Levi, e che qui — tra i giovani universitari romani — è spesso venuto a combattere (in questi giorni come ieri) la sua battaglia antifascista, ed in questi giorni trova solidarietà ed affetto.

Poi il professor Binni ha preso la parola. Il suo discorso, di cui riportiamo a parte il testo integrale, ha suscitato l'incalzata adesione, lo spontaneo entusiasmo dei presenti. La commossa rievocazione della figura di Paolo Rossi, giovane saldo e intelligente, forte e dolce; le dure parole di condanna contro il fascismo che ha creduto di poter imperversare nell'Università romana; la aperta critica alla gestione del Rettore Papi hanno unito ancora una volta, in uno stesso slancio, professori e studenti; e accanto a loro gli uomini politici e di cultura, i lavoratori e gli intellettuali. E, con la promessa di continuare la lotta, allargarne i contenuti, per la vittoria; con la promessa di tener per sempre vivo il ricordo di Paolo Rossi, la cerimonia si è chiusa. Con la consapevolezza che essa è stata soltanto un momento, anche se particolarmente toccante e doloroso, di una battaglia appena iniziata.

L'orazione funebre del prof. Walter Binni all'Università di fronte a migliaia di studenti, lavoratori, cittadini

Perché è morto Paolo Rossi

Le qualità morali e intellettuali, l'impegno politico e sociale del giovane Caduto — Ferma ed implacabile requisitoria sulle gravissime responsabilità del rettore prof. Giuseppe Papi

Dall'alto della scalinata del palazzo del rettorado, il prof. Walter Binni, ordinario di Letteratura italiana alla facoltà di lettere e di filosofia, ha pronunciato l'orazione funebre. Con la voce a tratti rotta dalla commozione, in particolare quando ha ricordato la sua amicizia con la famiglia Rossi ai tempi della Resistenza e poi col giovane Paolo, il prof. Binni ha pronunciato un nobile, vibrante discorso di denuncia sulle condizioni dell'Università romana e sulle responsabilità precise del rettore Papi, del quale non ha pronunciato il nome perché esso «macchierebbe, con la sua vicinanza, quello del giovane morto...».

Nella prima parte dell'orazione che è stata punteggiata da vivissimi applausi, il prof. Binni ha tratteggiato la figura di Paolo Rossi e dei suoi genitori. «Egli scomparire dalla terra nell'età della primissima gioventù, quando più ardentemente si apriva alacre e puro, originale e creativo, agli impegni più intensi della cultura, dell'arte, della società, a cui era chiamato, e già partecipava, dalle sue native qualità e dall'educazione alta, esemplare, aperta, serissima che aveva avuto dai suoi genitori: Enzo e Tina, artisti e persone di altissima sensibilità intellettuale e morale, i miei cari amici degli anni di una gioventù tormentata e illuminata dalla Resistenza al fascismo e al nazismo (quando essi furono combattenti per la libertà) e dalle indimenticabili e brevi speranze della Liberazione, nella nostra città di Perugia, alla cui bellezza profonda e serena, al bel-

paesaggio spontaneo e luminoso la mia mente commossa non può non associare quei ricordi lontani e l'affetto per quel giovane umbro...».

Il prof. Walter Binni ha ricordato gli studi d'architettura di Paolo e ha così proseguito: «fin da ragazzo, aveva associato allo studio, all'amore profondo dell'arte di cui avidamente seguiva tutte le manifestazioni, nella letteratura, nel teatro, nella musica, anche l'amore per l'attività sportiva che aveva contribuito a rendere particolarmente vigoroso il suo corpo che aveva variamente esercitato insieme al suo bisogno di vita associativa nello scoutismo cattolico. Così come ricordano anche quei padri canadesi della sua parrocchia e della sua associazione, i quali hanno voluto spontaneamente ricordare, in questi giorni tristissimi, accanto alle sue qualità morali e intellettuali, anche la sua robustezza e la sua spietatezza, di contro ai turpi tentativi di spiegare la sua tragica morte come dovuta a malattia e a debolezza fisica e nervosa. Paolo viveva intensamente il frutto della sua natura e della sua educazione familiare, in un costume di lealtà assoluta, di chiarezza mentale e morale, di volontà e coraggio di verità, su cui egli aveva fondato anche la sua religiosità aperta e spregiudicata. Né questo, in lui così autentica e ricca di prospettive di svolgimenti e di ampliamenti culturali, gli aveva in alcun modo precluso scelte politiche decise nel campo democratico di sinistra fino alla sua iscrizione alla Federazione Giovan-

le Socialista...». Dopo avere messo in luce l'impegno politico del giovane studente di architettura, il prof. Binni ha sottolineato che Paolo Rossi è stato strappato alla vita, ai genitori, agli amici «non dal caso, da un incidente fortuito, secondo una vile riduzione della sua morte e del significato di questa, a cui ci opponiamo con tutte le forze del nostro sdegno e del nostro disprezzo morale, umano, civile...».

Un democratico e un antifascista

L'oratore si è poi soffermato sulle manifestazioni di protesta in atto in tutte le università e si è chiesto: «Perché, perché è morto Paolo Rossi? Anzitutto perché egli era un giovane democratico e antifascista, e in Italia, dopo la Liberazione, da tempo muoiono violentemente solo i democratici e gli antifascisti? Tale sua qualità lo designava insieme agli altri giovani democratici antifascisti alle aggressioni brutali, alla abietta volontà distruttrice di quei gruppi di azione squadrista che da tempo agiscono indisturbati e in coraggiosi nell'Università di Roma esercitando, con pertinace bestialità, quel costume di violenza, ancora pubblicamente difeso e propagandato fino in Parlamento da quei tetri straccioni intellettuali e morali che danno l'avvio ai gozzanesi straccioni e teppisti e, a li-

vello più profondo, sventurati che cercano con l'attivismo squadrista e la violenza di compensare la loro nullità mentale e morale, la loro incapacità a vivere nella dimensione e nella misura degli uomini veri, essi che non hanno nulla capito della vita e della storia, nulla della civiltà, nulla dell'umanità, di cui essi rifiutano e spezzano i rinvolti profondi, nulla delle parole inutilmente rivolte loro da chi si sforza (e con quanta fatica e ripugnanza!) a volerli considerare pur uomini, a proporre loro una superiore legge di discussione, di rispetto dell'avversario, invece della sua distruzione fisica...».

«Ma Paolo è morto anche perché troppo grande è la sproporzione, la tragica sproporzione nel nostro paese fra una maturazione vasta di ideali democratici e una prassi di infanzia a questa, là dove essi dovrebbero essere tutelati e difesi contro i velenosi frutti dell'educazione alla violenza...».

«Perché troppo è la distanza fra la Costituzione nata dalla Resistenza e la mentalità e la pratica dei detentori di strumenti repressivi spesso inadeguati o spesso addirittura contrari al loro scopo costituzionale...».

«In questa sproporzione, troppo a lungo, troppo a lungo, si è persistito, sin nel recente passato, nel costruire quegli strumenti, che dovrebbero funzionare a difesa dei diritti costituzionali dei cittadini e della vita democratica, in maniera decisamente contraria, sostenendo, e a volte incoraggiando e premiano- arbi e sopraffazioni, purché compiuti a danno dei democratici. Né ci si può acccontentare delle più recenti buone intenzioni, certo interessanti, promettenti, ispirate da coscienza antifascista e democratica, se ad esse non seguono atti concreti e coerenti, di cui l'attuale governo democratico ha non solo tutte le possibilità, ma anche il dovere...».

«In questo contesto più generale la morte tragica di Paolo Rossi deriva da una causa più vicina e legata all'Università di Roma...».

«So di pronunciare un giudizio gravissimo e durissimo, e come vecchio professore universitario avrei preferito non dover essere stato costretto dai fatti a pronunciarlo come esso è e deve essere, così opposto recisamente agli ovali assurdi da parte di chi, per la sua stessa autorità specifica, avrebbe potuto e dovuto almeno attendere di conoscere l'ordine del giorno votato dal Consiglio della facoltà di lettere, il verbale della relativa seduta, le numerose dichiarazioni e testimonianze di docenti, studenti, parlamentari dei partiti di opposizione e di governo...».

«Quell'ordine del giorno e quelle dichiarazioni denunciano fra le responsabilità del tragico avvenimento, un modo di governo di questa Università e un uomo di cui non in-

tendo qui fare il nome, perché esso macchierebbe, con la sua vicinanza, quello del giovane morto per l'aggressione fascista e per le possibilità ad essa concesse da quel detentore del potere universitario romano...».

«Di quell'uomo non si sa se può condannare l'incoscienza e l'imprevidenza o la coscienza faziosità, l'assenza o la presenza negativa in queste tragiche giornate, quando egli, altre tutto, non ha neppure considerato doveroso di venir di persona sul luogo della tragica vicenda, non ha ritenuto doveroso e umano di prendere diretto contatto con i genitori di Paolo, di recarsi, dove un suo studente agonizzava e moriva a causa dell'aggressione fascista e viceversa si è preoccupato, con gesto inaudito nella storia dell'Università italiana di chiamar subito la polizia per farla intervenire a sgomberare con la forza (come purtroppo la polizia ha fatto e poteva non fare) la Facoltà di Lettere occupata pacificamente da studenti e docenti. E poi non si è vergognato di rilasciare ad una stampa compiacente ed interessata dichiarazioni potentemente false e insultanti per la memoria della vittima...».

«Quell'uomo, dico, è certamente da un punto di vista morale, e non solo morale, responsabile della morte di Paolo Rossi. Egli ne ha preparato la morte con infiniti atti di assenza e di presenza negativa, con l'incoraggiamento dato ai gruppi violenti e anticonstituzionali lasciandoli liberi di provocare e aggredire gli studenti democratici e inermi, di insultare docenti ed uomini del più alto valore morale ed intellettuale, tollerando e difendendo la presenza di scritte anticostituzionali in locali da lui controllati, rifiutando di prendere nella dovuta considerazione denunce precise degli organismi studenteschi democratici, proteste di illustri docenti, lasciate spesso villanamente senza risposta...».

«In questo contesto più generale la morte tragica di Paolo Rossi deriva da una causa più vicina e legata all'Università di Roma...».

«So di pronunciare un giudizio gravissimo e durissimo, e come vecchio professore universitario avrei preferito non dover essere stato costretto dai fatti a pronunciarlo come esso è e deve essere, così opposto recisamente agli ovali assurdi da parte di chi, per la sua stessa autorità specifica, avrebbe potuto e dovuto almeno attendere di conoscere l'ordine del giorno votato dal Consiglio della facoltà di lettere, il verbale della relativa seduta, le numerose dichiarazioni e testimonianze di docenti, studenti, parlamentari dei partiti di opposizione e di governo...».

Impegno coerente per onorare Paolo

«Per questo (e non per una impossibile consolazione ai suoi genitori, a cui ci stringiamo affettuosi e fraterni, pregandoli solo di sentire il grande amore che sale verso loro da tutti noi, la riconoscenza nostra per avere dato vita ed esempio ad un giovane di così alte qualità) noi intendiamo salutare Paolo Rossi, non solo con un rimpianto profondo, ma con un impegno virile e civile. Egli stesso, per la sua vita e per la sua morte, non ci chiede tanto onoranza e rimpianto (nessuno di noi lo dimenticherà mai, lo avremo presente nelle ispirazioni più alte della nostra vita) quanto ci chiede — anzi comanda — con la voce assillata dei morti (i morti non si possono tradire, non si possono smentire, non si possono abbandonare alla morte e alla solitudine del sepolcro), ci comanda un impegno coerente al significato della sua vita e della sua morte. Ci comanda di essere fatto vivere da noi nella nostra azione costante e indomabile per i suoi e i nostri ideali...».

«Un'azione concreta, coraggiosa, intesa a far sì che Paolo sia l'ultima vittima di una situazione assurda e vergognosa, a far sì che, intanto e subito, questa Università sia resa pulita e decente, a far sì che tutta l'università italiana abbia una vita interamente democratica, sicura, degna, e che ciò trovi posto in una energica trasformazione democratica di ogni aspetto della vita del nostro paese: poiché la lotta per l'Università non è che una parte della nostra lotta per il rinnovamento del nostro paese...».

«Questo impegno viene qui preso da quanti qui siamo riuniti. Ma soprattutto, pensando a Paolo io mi ritolgo ai giovani, agli studenti. Essi sono il nostro futuro (quel futuro che Paolo portava in sé e che gli è stato crudelmente negato), essi sono la nostra virile speranza (quella speranza che è stata atrocemente recisa nella vita di Paolo), essi sono coloro che porteranno più avanti nel tempo la prosecuzione di questa nostra lotta: una lotta democratica, coerente ai metodi e ai fini della democrazia, decisa, decisa nella scelta di ciò che rende degna la vita degli uomini e nel rifiuto di tutto ciò che la deturpa, la contamina e la rende peggiore della morte...».



Il vice presidente del Consiglio Pietro Nenni si reca a rendere omaggio alla salma